sazioni ma di documenti già resi noti da me personalmente. Ho sotto gli occhi — e Longo ce li mostra — i rapporti dei compagni Solieri, Frausin, Bietolini, Lizzero, Padoan, Leone, Lampredi i quali dimostrano come i comunisti italiani si siano opposti costantemente alle reiterate pretese jugoslave sui territori triestini e abbiano tenacemente rivendicato il diritto degli italiani ad organizzare formazioni partigiane italiane e legate al movimento di liberazione italiano. Tra tutti questi documenti il più autorevole è quello scritto dalla Direzione per l'Alta Italia del PCI, già il 6 ottobre 1943 in risposta a una lettera dei dirigenti jugoslavi: Per la questione di Trieste, scrivevamo allora: *«noi dobbiamo manifestare il nostro completo disaccordo con voi. Noi siamo dell'opinione che, per il momento almeno, la nostra posizione di principio, dell'autodeterminazione fino alla separazione, sia assolutamente necessaria alla necessità della lotta»*. Noi oggi — aggiunge Longo — rivendichiamo per il nostro partito l'onore di aver assunto questa posizione [illegible] e internazionalista. Ma non si può dimenticare che proprio per iniziativa del rappresentante comunista nel CLNAI, compagno Dozza, il CLNAI stesso, e cioè il massimo organo di direzione politica della Resistenza, il 7 febbraio 1944 decise di *«stabilire relazioni con i Comitati di liberazione nazionale sloveno e croato per l'appoggio reciproco e per il coordinamento della lotta che ha gli stessi obiettivi, sicuro che attraverso la collaborazione e la lotta comune si giungerà al fraterno regolamento dei rapporti fra il popolo italiano ed i popoli sloveno e croato»*.

— *Se dunque il CLNAI aveva fatto propria la linea di unità antifascista dei comunisti, come si giustifica la rottura verificatasi a Trieste tra i partiti del Comitato di liberazione?*

— La giustificazione, in verità, dovrebbero darcela i nostri avversari. Noi comunisti possiamo dimostrare di aver tenuto fede alla nostra linea nazionale e internazionalista e di aver affermato e difeso l'italianità di Trieste in ogni momento e di non aver esitato a disapprovare le posizioni contrarie assunte non soltanto dalle popolazioni slave ma anche dagli stessi lavoratori triestini, nonostante che queste fossero giustificate dal carattere nazionalistico e fascista delle solite cosiddette manifestazioni per Trieste. Pochi esempi, ma decisivi: il 16 maggio 1945, mentre le pretese jugoslave su Trieste si facevano più minacciose, Togliatti dichiarava: *«Noi comunisti affermiamo che Trieste è italiana»*; nella primavera del 1946, ancora Togliatti, nel delineare il programma elettorale dei comunisti per la Costituente, ribadiva: *«Vogliamo per l'Italia una pace giusta, che non ci tolga una città come Trieste che è incontestabilmente italiana»*. Anche nelle dichiarazioni fatte da Togliatti dopo l'incontro con Tito nel novembre 1946 non si può trovare il benchè minimo e ragionevole argomento che valga a giustificare la canizza anticomunista di cui oggi vediamo sui muri ancora una eco. Da quell'incontro emerse una possibilità di risolvere la questione triestina su una base pacifica. Spettava al governo italiano sviluppare le concrete iniziative diplomatiche per arrivare alle conclusioni più favorevoli per noi. I governanti democristiani preferirono invece lasciar cadere ogni cosa per fare dell'anticomunismo.

Ma poi, chi sono quelli che osano contestarci il diritto di parlare di Trieste? Sono quelli che hanno fatto di Trieste grazie alla dichiarazione tripartita del marzo 1948 una volgare truffa elettorale. Sono quelli che hanno tenuto bordone ai tre occidentali in questo *offensivo inganno* ai danni del popolo italiano. Gli italiani non hanno dimenticato che sei anni fa gli «alleati» ci promisero tutto il Territorio libero e, un anno fa, almeno tutta la zona A. Ma i manifesti e le dichiarazioni anticomuniste servono a cancellare il fatto che un anno fa il Parlamento con decisione unanime impegnò il governo a chiedere che la sorte delle popolazioni triestine fosse decisa con un plebiscito e a impedire un baratto umiliante e una spartizione rovinosa per gli italiani.

— *Per finire, quale giudizio esprimi sui commenti di stampa che ammettono i sacrifici imposti all'Italia da' baratto, ma li giustificano nell'interesse superiore della «solidarietà occidentale»?*

— Questi commenti — dice Longo — dimostrano come il nazionalismo si nutra la coda. In essi si trova il riconoscimento che il modo ed quale la reazione italiana ha impostato la questione di Trieste è stato a tutto danno dell'Italia e a esclusivo vantaggio dell'imperialismo americano. Queste ammissioni sono gravi anche perchè rivelano come il vero scopo degli accordi di Londra sia stato quello di saldare un punto delicato dello schieramento militare aggressivo contro il mondo socialista. Noi denunciamo questa posizione e come comunisti e come patrioti italiani. Le mutilazioni e le umiliazioni di oggi sono infatti la conseguenza di una politica di avventure guerresche. Gli italiani hanno subito troppe rovine in conseguenza della politica fascista per consentire ai governanti clericali di rimettersi sulla stessa strada.

ANCHE PER LE ELEZIONI REGIONALI IN PREPARAZIONE UNA LEGGE MAGGIORITARIA?

Fanfani favorevole a una alleanza fra quadripartito e PNM in Sicilia

M.S.I. e D.C. uniti in Val d'Aosta? — Le «lacune» di Pacciardi per Bottai
Prudente intervista di Scelba al «Borba» sulla questione della spartizione

Negli ambienti governativi si sostiene abbastanza sciocamente che il gabinetto Scelba-Saragat è stato rafforzato dai due recenti voti di fiducia in rapporto al caso Montesi e al mercato del TLT. Si legge sulla stampa governativa che, fino a quando l'istruttoria Sepe non sarà conclusa e i personaggi saranno attesi a Trieste, il governo può sentirsi tranquillo. Si ritiene pertanto da parte degli interessati che anche alla Camera il governo supererà, con la sua striminzita maggioranza, il duro scoglio del dibattito sul bilancio degli esteri previsto per la entrante settimana, e che lo supererà anche se la votazione finale del bilancio sarà — cosa tenutissima — *a scrutinio segreto*. La verità è però che la posizione del governo non potrebbe essere più compromessa; poiche non sono due voti di fiducia ottenuti con l'acqua alla gola (il primo sotto il peso dello scandalo, il secondo sotto il peso di un catastrofico fatto compiuto) a mutare la realtà delle cose; ed è ciò tanto vero che, tra i pistolotti della stessa stampa governativa, si può anche leggere che il gabinetto Scelba-Saragat ha «i piedi d'argilla».

Generale è la costatazione che il governo è uscito assai male dal dibattito al Senato. Su una questione decisiva come quella dei confini nazionali, esso non è riuscito a ottenere che la sua maggioranza di parte, meno della metà dei senatori. Scelba non ha più osato presentare il baratto come un grande successo, ma come «il minor male possibile». E in una intervista concessa allo jugoslavo «Borba», Scelba ha fatto di tutto per dire il meno possibile senza poter tuttavia completamente ignorare le minacciose pretese nel goriziano, annunciate di recente dal sottosegretario Bebler. «Progetti e proposte concrete — ha detto Scelba in risposta a un preciso quesito del corrispondente jugoslavo — per risolvere alcune questioni rimaste in sospeso saranno certamente messi allo studio da entrambe le parti».

Il dibattito al Senato ha perfino lasciato strascichi non poco seri all'interno della maggioranza: per il fatto che Scelba non ha nominato De Gasperi e Zoli nel suo *intervento* finale, per il fatto che Scelba pare non abbia voluto far parlare il ministro Martino (ma altri dicono che è stato Martino a non volere esporsi), per la volgarità e l'inopportunità dell'attacco di Scelba alla posizione equilibrata del senatore Jannaccone; per la non occasionale assenza del presidente Merzagora da tutto il dibattito.

Anche per questo, dopo alcuni giorni di parentesi, di nuovo si assiste a una agitazione nel campo della *maggioranza, e al moltiplicarsi* degli intrighi per trovare una via d'uscita dal clima che i fallimenti di politica estera, gli scandali e l'inefficienza della politica interna e sociale fanno gravare su tutto lo schieramento della D.C. e dei satelliti attuali e potenziali. Un sintomo tipico è offerto dalla situazione politica siciliana. Ieri è giunta a Roma per incontrarsi con Fanfani, *dopo il siluramento del gruppo* Alessi e Restivo, una delegazione democristiana guidata dai nuovi capi. Il fanfaniano Gullotti e il destro La Loggia, rappresentante del gruppo Aldisio (Montagna), Pignatone, Volpe. Tema dello incontro è stata la legge elettorale per le prossime elezioni regionali di primavera; e il risultato è stato un assenso di massima di Fanfani ai progetti di legge maggioritaria e truffaldina da tempo escogitati in Sicilia, e che dovrebbero unire in un comune schieramento politico (con apparentamenti o listoni), la D.C., i satelliti minori e i monarchici.

La cosa è assai importante perchè dimostra che cosa valga il recente riferimento della direzione socialdemocratica agli impegni di governo per la proporzionale (del resto già il precedente della Val d'Aosta ridicolizza quegli impegni) e perchè spiega il sempre più morbido atteggiamento dei monarchici nei confronti dello schieramento clericale e dello stesso quadripartito: il comportamento addirittura smidollato dei monarchici nel voto del Senato sulla questione triestina non si comprende se non come un segno di patteggiamenti assai approfonditi tra la destra monarchica e la D.C.

La tendenza di Fanfani a uscire dalla presente situazione con un riavvicinamento alle destre che non escluda il legame con i compiacenti partitini è anche comprovata da altri fatti. Da Aosta si apprende che per le prossime elezioni regionali, la DC intenderebbe imbarcare nel listone di *centro* anche candidati del MSI e ciò a scapito dei posti riservati a liberali e socialdemocratici. Si apprende inoltre che l'organo pelliano «Il Tempo» di Milano, sebbene avesse trovato i finanziatori, non uscirà più per un accordo intervenuto tra Fanfani e Pella. La spartizione del TLT è stata ben vista anche dalla destra d.c., in origine ostile, proprio in quanto elimina sul piano interno una delle questioni di dissidio con la destra monarchica. Una funzione non secondaria in questo gioco pare infine sia quella di Andreotti: il cui viaggio in America viene messo in rapporto con i piani americani di un allargamento dello schieramento atlantico nel Mediterraneo, non di poco tempo patrocinato sul piano interno della destra monarchico-fascista.

Il maccartismo rimane uno dei cementi di questi intrighi. La notizia da noi data sul «Corriere economico» come organo comune di Bottai e del razzista Gravelli, del gesuita Messineo e del democristiano Ravaioli, di mons. Ronca e dell'on. Pacciardi, non solo non è stata smentita, ma risulta semmai lacunosa, giacchè pare che la collaborazione tra costoro non sia solo di natura giornalistica. «La voce repubblicana» si è ieri decisa, dopo molte sollecitazioni, a escludere che l'articolo anonimo apparso sul citato giornale fosse dell'on. Pacciardi ma naturalmente non ha potuto smentire ne ha voluto commentare il fatto che sul quel giornale abbia scritto, accanto a Bottai e Messineo, l'editorialista della «Voce» Pasquale Bandiera.

Altre due denunce per traffico di stupefacenti

CATANIA, 9 — Altre due persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria dal Nucleo di P.T delle GG.GG. che ha concluso in questi giorni dopo mesi di indagini, l'operazione «stupefacenti». Si tratta del dott. Francesco Zappalà e di tale De Roberto, il primo è un farmacista di Maletto e deve rispondere della ingiustificata mancanza di circa 200 fiale di morfina. Il De Roberto, invece, è un intossicato, che per procurarsi la droga sottraeva ricettari a nome di Guglielmo Castorina, Rosario Tricomi e Giovanni Balsamo nei cui gabinetti si recava accusando immaginari disturbi.

Fermento fra i chimici per il "no„ dei padroni

Irrilevanti miglioramenti salariali e normativi offerti dagli industriali - Intensa attività per le vertenze degli edili e dei cementieri

Sono continuate nei giorni 7 e 8 corrente, le trattative per il rinnovo dei contratti di lavoro dei settori chimici. A tali trattative.

Nel corso delle discussioni, gli industriali hanno ripetuto l'offerta già fatta la settimana scorsa di aumenti salariali che non soddisfano le aspettative dei lavoratori.

Sono state esaminate poi le rivendicazioni contrattuali ed anche in questo campo la delegazione padronale ha mantenuto pressochè inalterata la propria posizione, dichiarandosi disposta a discutere soltanto alcune richieste che comporterebbero benefici irrilevanti e limitati a ristretti gruppi di lavoratori.

Da qui appare evidente come gli industriali abbiano avanzato proposte insoddisfacenti.

Da parte loro i lavoratori informati dell'andamento delle trattative nelle assemblee sindacali, manifestano compatti il loro malcontento per la posizione del padronato. Centinaia di lettere, di petizioni, di telegrammi, di ordini del giorno votati dalle assemblee e dalle Commissioni interne, inviati alle organizzazioni sindacali ed ai padroni, esprimono unitariamente l'impazienza e la determinazione delle maestranze di pervenire ad aumenti salariali soddisfacenti e ad un miglioramento effettivo delle norme contrattuali.

La segreteria della FILC ha anche deciso di trasmettere alle altre organizzazioni sindacali le proprie valutazioni sulle offerte padronali.

Le trattative per il contratto dei chimici, farmaceutici, ecc., riprenderanno a Roma giovedì 14 ottobre, mentre quelle per il contratto della gomma inizieranno a Milano martedì 12.

Non meno intensa è stata in questi giorni l'attività della FILEA, nè minore è il fermento che regna tra gli edili e i cementieri. In proposito alle richieste avanzate dai lavoratori si apprende che vi è stato uno scambio di lettere tra la Federazione dei lavoratori edili e l'Associazione dei costruttori.

Alla richiesta della FILEA di iniziare immediatamente le trattative per il rinnovo del contratto degli operai, l'Ance ha risposto proponendo prima l'inizio di quello degli impiegati nella giornata del 15 ottobre, per passare poi, alla sua conclusione, a quello degli operai. La FILEA, naturalmente, ha respinto questa proposta che tende a protrarre l'inizio delle discussioni per le questioni riguardanti gli operai ed ha a sua volta proposto che si discuta contemporaneamente i due contratti a partire dall'11 di ottobre. La Presidenza dell'Ance si è riservata di rispondere lunedì prossimo.

Si è conclusa, intanto, la prima sessione di trattative per il contratto dei lavoratori laterizi che verranno riprese mercoledì 13 ottobre.

E' confermato per oggi il convegno nazionale dei cementieri che avrà luogo a Bologna.

PRESENTATA AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

Una interpellanza di Santi in favore dei Vigili del Fuoco

L'on. Fernando Santi, segretario della CGIL, ha presentato una interpellanza urgente al presidente del Consiglio e ministro degli Interni per sollecitare l'adozione di adeguati provvedimenti atti a risolvere i gravi problemi del servizio anticendi e del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Come è noto, la situazione attuale presenta le seguenti gravissime deficienze: a) insufficienza del finanziamento dei servizi da parte dei Comuni; b) disparità nello stato giuridico fra ufficiali e subalterni del corpo; c) assurda inferiorità del trattamento economico base e di quiescenza dei vigili del fuoco rispetto ad altre categorie di dipendenti pubblici; d) insufficienza degli organici dei vari corpi con gravi riflessi sulle prestazioni e sullo sviluppo delle carriere; e) l'offensivo trattamento economico e previdenziale del personale volontario a servizio discontinuo; f) regolamento disciplinare che è tuttora quello fascista e che è in assoluto contrasto con le caratteristiche civili del Corpo e con i principii democratici della Costituzione.

I vigili del fuoco da otto anni sono in ansiosa attesa di riforme della struttura del «Corpo» e del trattamento economico ripetutamente promesse. L'on. Santi ha sottolineato che la mancata soluzione dei problemi del «Corpo» ha determinato fra i vigili del fuoco un grave stato di malcontento che potrebbe, a lungo andare, ripercuotersi negativamente sulla efficienza del servizio.

L'on. Santi è anche intervenuto presso il presidente della Camera sollecitando l'esame da parte della Commissione legislativa competente della sua proposta di legge per l'adeguamento delle tariffe orarie per i servizi di vigilanza e di ispezione dei vigili del fuoco nei locali di pubblico spettacolo e dei compensi al personale volontario.

Lettera della C.G.I.L. sugli assegni familiari

L'on. Oreste Lizzadri, a nome della segreteria della CGIL, ha inviato al ministro del Lavoro una lettera in merito alle proposte avanzate da una Commissione tecnica al Comitato speciale per gli assegni familiari, tendenti a instaurare il criterio di non corrispondere gli assegni familiari ai lavoratori dell'industria nei giorni di assenza ingiustificata.

La CGIL ha fatto presente che la adozione del provvedimento proposto costituirebbe, fra l'altro, una illegittima variazione delle norme di legge esistenti e una illegittima interferenza di un Ente pubblico in una materia come quella concernente le infrazioni disciplinari che, essendo regolata dai contratti collettivi, è di esclusiva pertinenza delle Organizzazioni sindacali.

La segreteria confederale ha chiesto all'on. Vigorelli un colloquio

Intervento di Di Vittorio per gli emigrati in Argentina

Il segretario generale della CGIL, on. Giuseppe Di Vittorio, si è rivolto all'Ambasciata della Repubblica Argentina in Italia, per chiedere di intervenire presso il proprio governo al fine sollecitare la liberazione degli operai italiani arrestati sotto l'accusa d'aver partecipato ad agitazioni sindacali effettuate in Argentina per miglioramenti salariali.

L'on. Di Vittorio ha fatto presente che le misure adottate sono lesive delle libertà sindacali e pongono, inoltre, i nostri emigranti in uno stato di viva preoccupazione e malcontento. La liberazione dei detenuti ripristinerebbe, pertanto, la normalità dei rapporti di fiducia tra i lavoratori italiani e il governo argentino.

Un altro che tacque

Peccato! Il segretario della DC e il Popolo sono già ammutoliti sul caso Fanfani-Giuliano. Ciò significa che Fanfani ammette: 1) di aver appreso, quale ministro degli Interni, la verità sulla morte del bandito Giuliano: 2) che la verità da lui appresa contrastava con la versione fornita da Scelba in Parlamento: 3) che, pur avendone la possibilità, non fece nulla perchè la verità fosse portata a conoscenza di tutti. In tal modo, oltre tutto, Fanfani avrebbe potuto evitare una lunga ed umiliante inchiesta giudiziaria sul conto del capitano Perenze e avrebbe potuto risparmiare, forse, l'oscura e violenta morte di Pisciotta e Russo nel carcere dell'Ucciardone.

A questo punto, la nostra polemica potrebbe dichiararsi chiusa. Peccato — dicevamo —, perchè avremmo preferito continuarla ancora un po' per rivolgere a Fanfani almeno un'altra domanda e per ricorrere, magari, alla testimonianza dell'on. Giulio Andreotti, ex ministro degli Interni nel gabinetto-lampo del presidente Fanfani. Resta ad ogni modo da mettere un ultimo punto fermo a tutta questa faccenda; ed è il seguente: sia Scelba, sia Fanfani hanno nascosto, ciascuno a modo suo, la verità al popolo italiano su un fatto non marginale della vita nazionale; Fanfani non ha quindi il diritto di ergersi a moralizzatore nei confronti di Scelba; questo dicono i fatti.

CONCORSO
delle «Pietanze pronte» LA ROCCA
Assegnazione del sesto frigorifero

Il 30 settembre 1954 a Bari, negli Stabilimenti della Ditta La Rocca, in presenza di un notaio, ha regolarmente avuto luogo l'estrazione del frogorifero mensilmente offerto ai consumatori delle «Pietanze Pronte» contro invio di tre etichette. Vincente è risultata la Sig.ra MARIA MATTHEY - VARANO BORGHI (Varese).

PRESENTATA AL MINISTRO SCELBA

Interrogazione Terracini sul grave scandalo Cutrì

Il compagno Umberto Terracini ha presentato la seguente interrogazione al ministro dell'Interno chiedendo risposta scritta «per conoscere a seguito di quali procedure, secondo il vigente Statuto giuridico degli impiegati civili di cui al R D 30 dicembre 1923 e specialmente dei suoi articoli 64,65 e 67, il nominato Cutrì Rocco, già condannato dal Tribunale Penale di Perugia nel 1946 a molti anni di reclusione per avere «con più atti esecutivi del medesimo disegno criminoso nel periodo dal 16 al 29 settembre 1941, in tempi successivi, nei locali della caserma degli agenti di P S di Perugia, sottoposto il signor Marco Santucci arrestato per sospetto di reati politici, a misure di rigore non consentite dalla legge, percuotendolo a più riprese sul piedi nudi, con una bacchetta di legno, legandolo nudo ad un tavolino e tirando gli indietro il capo verso terra, buttandogli acqua con formalina in bocca e dandogli calci, pugni e sputi in viso, ma poi, alle more dell'appello, beneficiato da un amnistia si stato non solo conservato nei ruoli della amministrazione ma addirittura incaricato negli uffici di polizia della Capitale di funzioni di eccezionale delicatezza per le quali si richiedere boto per lo appunto le virtù civili la sensibilità morale e il senso di umana dignità di cui il Cutrì si è dimostrato completamente privo e che ha anzi criminosamente umiliato e offeso»

L'AFFARE MONTESI

(Continuazione dalla 1. pagina)

biente in cui si è svolto il delitto.

Questi i lineamenti essenziali del personaggio che ieri mattina, da mezzogiorno alle 14,15, è stato interrogato dal presidente Sepe e dal sostituto procuratore generale Scardia (anzi, per l'esattezza della cronaca, dobbiamo precisare che Sepe alle 13,30 è uscito, lasciando che il rappresentante della pubblica accusa continuasse da solo lo esame del testimone).

Prima di Zingarini, dalle 10,30 alle 12, era stata interrogata Jole Manzi, anch'essa abitante a Tor Vaianica. La Manzi, alle 17,30 circa del 10 aprile 1953, mentre conversava con l'amica Loia Salvi, poi trasferitasi a Roma, sulla strada che da Tor Vaianica conduceva alla tenuta dei conti di Campello e quindi alla Capocotta (oggi la strada è, per così dire, «assorbita» nella litoranea Ostia-Anzio), vide, di spalle, una giovane coppia, e notò che la ragazza, una bruna dai lunghi capelli raccolti sulla nuca, era più alta dell'uomo. Osservò anche gli abiti che la ragazza indossava. Il mattino seguente, la Manzi fu avvicinata dalla Salvi che le disse, in tono di viva agitazione: «C'è una ragazza morta sulla spiaggia! E' quella dal giubbetto, la stessa di ieri sera!». La Manzi non ebbe il coraggio di andare a vedere il cadavere. Ma la descrizione fattane dall'amica non le lasciò alcun dubbio: i vestiti dell'annegata erano gli stessi indossati dalla bruna della sera avanti.

Su queste circostanze, Jole Manzi è già stata interrogata dal dr. Sepe, il 4 maggio

Oltre agli interrogatori di Tullio Zingarini e di Jole Manzi, la cronaca di ieri deve registrare, abbiamo detto, altri due significativi episodi, fra i quali qualcuno ha voluto trovare un nesso: 1) un colloquio fra il primo presidente della Corte d'Appello, dr. Manca, e i legali di Ugo Montagna, avvocati Bellavista, Vassalli e Lupis; 2) un incontro fra lo stesso presidente della Corte d'Appello e il dr. Sepe, incontro avvenuto alle 12,10.

Che interoretazione dare dei due fatti? Un giornalista ha chiesto qualche chiarimento all'avv. Bellavista, il quale, però, si è rifiutato di fornire indicazioni sul tema del colloquio con il dr. Manca. L'avvocato Vassalli, dal canto suo, ha dichiarato ad un nostro cronista che «l'episodio va annoverato fra i normali contatti che i difensori di Ugo Montagna hanno periodicamente con i magistrati della Corte d'Appello». Va anche tenuto presente che, prima di recarsi da Manca, l'avv. Vassalli si era incontrato con il «marchese».

Più tardi, i due incontri al Palazzo di Giustizia sono stati messi in relazione con lo annuncio «ufficioso» che, entro la giornata di domani, verrà inoltrata la duplice richiesta di scarcerazione dei due imputati (con revoca del mandato di cattura, o attraverso la concessione della semplice libertà provvisoria). Se la notizia è esatta, va notato che i difensori di Piccioni, dopo aver fieramente proclamato che *mai* avrebbero chiesto la libertà provvisoria, sono venuti a più miti consigli.

Mentre perdura vivissimo l'interesse dell'opinione pubblica per il nucleo centrale dell'«affare», grande attenzione si continua a prestare allo scandalo Cutri: non solo agli aspetti morali e politici di questa fosca appendice del caso Montesi, bensì anche a quelle che potrebbero essere le conseguenze giudiziarie della mancata consegna al magistrato del famoso rapporto dell'8 maggio 1953. Prescrive infatti l'art. 227 del Codice di procedura penale: «Gli ufficiali di polizia giudiziaria, terminate le loro operazioni devono trasmettere immediatamente al procuratore della Repubblica o al pretore gli atti compilati e le cose sequestrate. Devono inoltre riferire all'Autorità giudiziaria competente ogni notizia che loro successivamente perviene e compiere *in qualsiasi momento* gli atti necessari per l'assicurazione delle prove».

L'ufficiale che si rendesse responsabile di violazione dei doveri così chiaramente specificati dall'art. 227 del CPP, potrebbe essere colpito, ove fosse dimostrato che egli ha agito dolosamente, dalle pene di cui all'art. 328 del Codice penale, il quale prescrive: «Il pubblico ufficiale... che indebitamente rifiuta, omette o ritarda un atto dell'ufficio o del servizio, è punito con la reclusione fino a un anno o con la multa fino a lire diecimila...».

Ora, non è chi non veda che il commissario Cutrì e il questore Pòlito, non trasmettendo alla Procura di Roma i risultati di quella indagine, anzi facendo di tutto per tenere il magistrato all'oscuro dei fatti, hanno violato il Codice. E' possibile, ci si domanda, che il Cutrì riesca, anche questa volta, a farla franca? Perchè non lo si mette sotto inchiesta e non lo si incrimina?

«Il documento Cutrì — ha osservato l'avv. Sotgiu in una intervista con un settimanale — o è stato veramente compilato al tempo di cui porta la data, e allora ha una portata grave, sia perchè non fa parte dell'incartamento processuale, mentre è chiaro che di qualsiasi indagine bisogna render conto al magistrato, sia perchè dimostra che le indagini non erano riservate solo alla Squadra Mobile della Questura; oppure il documento non è vero, ed è stato quindi creato per servire uno dei tanti diversivi. In ogni modo, perchè a quella relazione si potesse dare il dovuto peso, bisognerebbe che fosse stata corredata, come avviene per tutti i rapporti di pubblica sicurezza, con le dichiarazioni rilasciate e firmate dagli interrogati».

Questi i gravi quesiti che pesano sullo scandalo Cutrì, a parte, lo ripetiamo, l'aspetto moralmente ripugnante del personaggio e della faccenda.

ANTES a Via Tomacelli 23
ORGANIZZA DAL 9 OTTOBRE
Il Mese dell'Impermeabile
E PONE IN VENDITA IMPERMEABILI IN DECINE DI TIPI E MODELLI PER UOMO, SIGNORA E RAGAZZO DA
L. 1900 in poi
IMPIEGATI, OPERAI, MAMME nel vostro interesse
VISITATECI!!!

NOVITÀ
100 ORE GIOIA
Cento ore di gioia
ALLA
TESSILNOVITA'
CORSO VITTORIO EMANUELE 167
(di fronte alla Cancelleria)
da **DOMANI 11 OTTOBRE** e seguenti
SVENDITA TOTALE
di tutta la merce esistente!
TELERIE: Speciali per lenzuola in tutte le altezze in SVENDITA da 95 lire al mt. in poi
COTONERIE: Flanellati unite e fantasia in SVENDITA da 150 lire al mt. in poi
CRETONNE: Tendaggi in tutte le altezze colori moda in SVENDITA da 145 lire al mt. in poi
STOFFE-UOMO delle migliori case nazionali ed estere disegni inverno 1954 in SVENDITA da 1650 lire al mt. in poi
COPERTE pura lana tutte le misure, tutti i pesi, caldissime in SVENDITA da 490 lire cad. in poi
TOVAGLIATI alti cm. 150 disegni novità in SVENDITA da 270 lire al mt. in poi
RICORDIAMO che le «CENTO ORE DI GIOIA» DURANO CENTO ORE!!!
TESSILNOVITA' - C. V. EMANUELE 167 (di fronte alla CANCELLERIA)
TESSILNOVITÀ - TESSILNOVITÀ - TESSILNOVITÀ - TESSILNOVITÀ

CONSAR
VIA APPIA NUOVA 42 VIA OSTIENSE 27
VIA NOMENTANA 491

PANTALONI uomo pura lana	L.	1.300
GIACCHE fantasia	»	3.000
VESTITI pura lana	»	5.500
PALETOT uomo tessuto e confezione Marzotto	»	7.900
PALETOT donna purissima lana in molti mod.	»	7.900
PALETOT ragazzi	»	5.900
MONTGOMERY uomo	»	7.500
MONTGOMERY donna	»	7.500
MONTGOMERY ragazzi prima misura	»	3.900
IMPERMEABILI nylon uomo e donna	»	12.900
IMPERMEABILI mako uomo e donna	»	6.900

Nella nostra sartoria eseguiamo lavori su misura con lavoranti e tagliatori di prim'ordine.

AI VARI MILIONI
di radioricevitori **TELEFUNKEN**
già funzionanti
NEL MONDO
si aggiunge la nuova serie
produzione 1954-55
Vendita presso oltre 2000 negozi Concessionari in Italia
TELE FUN KEN
RADIO TELEFUNKEN
la marca mondiale
2-55